

## **Laicità: tra simboli e libertà**

Gentile redazione di Pense e Maravee,

colgo volentieri l'invito di Lionello a ragionare sul tema dell'uso pubblico del crocifisso. Aspettavo con curiosità la risposta della consigliera comunale Zilli e sono rimasto un po' deluso per la sua scelta di non entrare nel merito della questione limitandosi a pur doverose precisazioni formali. Come si dice in questi casi: si è limitata a guardare il dito ignorando la luna.

Alla lettera di Lionello voglio muovere un solo rimprovero, quello di aver parzialmente collegato la questione sull'esposizione del crocifisso all'immigrazione. Su questo bisogna esser chiari: non sono gli "stranieri" a lottare contro l'imposizione del crocifisso nei luoghi pubblici. Anzi, credo che chi viene da stati confessionali trovi molto più facile e normale integrarsi in stati altrettanto confessionali. Per fare un esempio estremo, non è difficile immaginare come un "talebano" – abituato alla censura, alla discriminazione e repressione sessuale, all'idea stessa di stato confessionale – si trovi più a suo agio in uno stato cattolico che in uno stato dove c'è il diritto a fare satira sia sul Papa che su Maometto, i gay possono sposarsi e sono proibiti i simboli religiosi negli ambienti pubblici. Chi resiste all'imposizione pubblica del crocifisso sono in realtà le persone che, tra tutte le date più note della storia d'Italia, amano ricordare il XX settembre 1870, data della Breccia di Porta Pia che segna la fine (o quasi) di una delle forme di potere più oscurantiste, violente, repressive e totalitarie che la storia ricordi: lo Stato Pontificio. Con buona pace della "cultura e religione" del cantante svizzero E.F. Savoia, immemore della storia dei propri avi, l'unificazione dell'Italia nasce da una lotta anticlericale culturale, politica e militare contro lo Stato della Chiesa. Non a caso Vittorio Emanuele II Savoia e Cavour morirono scomunicati dal papa Pio IX e per quanto riguarda Cavour fu addirittura sospeso "a divinis" il frate che gli aveva dato l'estrema unzione in punto di morte. Per non parlare di Garibaldi e Mazzini che erano fieramente anticattolici. I Regi decreti che la C.C. Zilli difende vennero mezzo secolo dopo e furono il frutto dell'accordo tra dittatura fascista e Chiesa. Non va dimenticato che tali decreti furono firmati dallo stesso re che di lì a poco avrebbe coerentemente firmato le leggi razziali nel 1938. Da Cavour a Garibaldi, da Mazzini a Malatesta, c'è quindi una lunga tradizione di non sottomissione all'omogeneizzazione culturale e religiosa ancora oggi portata tenacemente avanti dai loro legittimi eredi. Sono questi eredi che presentano i ricorsi alla Corte europea o, più umilmente, sollecitano coraggiosi dibattiti su P&M.

La C.C. Zilli, nell'OdG proposto, non trova contraddittorio richiamarsi alla "civiltà occidentale" e condannare al contempo la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che di tale civiltà è una delle espressioni più alte. "Civiltà occidentale" è una nozione piuttosto oscura e contraddittoria, ma se con essa intendiamo il sistema politico-filosofico fondato sulla tutela dei diritti civili che caratterizza i governi dei paesi dell'Europa nord-occidentale, quelli scandinavi o quelli degli Stati Uniti, va detto chiaramente che in nessuno di questi paesi l'idea di applicare il crocifisso in un ambiente pubblico sarebbe mai accettata. Questo perché la libertà religiosa e politica, nonché quel po' di giustizia sociale che c'è dalle nostre parti, non sono frutto della "cultura cristiana" di cui parla la C.C. Zilli, ma dei valori rivoluzionari di "libertà, fratellanza e uguaglianza" a cui la Chiesa si è sempre opposta e che ha tuttalpiù strumentalizzato dov'era in minoranza (USA, Cina, Europa nord-occidentale), preferendo sostenere dittature clerico-fasciste dove e quando poteva (il fascismo nel ventennio, il franchismo in Spagna, Pinochet in Cile, ecc.). Si può concludere che nulla è più antieuropeo e antioccidentale di un crocifisso in un'aula scolastica. Si dirà che in fondo una croce è solo un simbolo inoffensivo, ma l'utilizzo pubblico di tale simbolo segna la differenza tra i paesi dove un prete che commette un reato ne risponde alla giustizia ordinaria e quelli dove tuttalpiù riceve una sanzione interna alla Chiesa. E chi ha orecchie per intendere...

Infine un'ultima riflessione su quei cattolici che si considerano democratici ma che, in un dibattito del genere evitano accuratamente di prendere posizione. Riconosco che, a fronte di un'Istituzione ecclesiastica sempre uguale a se stessa, molti fedeli hanno sinceramente interiorizzato, o credono di averlo fatto, le idee di libertà, fratellanza e uguaglianza. Proprio a loro pongo una domanda: ma non dovrete essere proprio voi a chiedere la rimozione di un simbolo, che è vostro e solo vostro, per rispetto

di chi non la pensa come voi testimoniando in tal modo il vostro percorso democratico? Benché non sia cattolico, mi sentirei offeso personalmente da una legge che vi proibisse di vivere i vostri culti nei vostri luoghi, come trovo personalmente insultante la campagna leghista contro il diritto dei musulmani ad essere seppelliti come meglio credono (anche se rispetto la loro religione al pari della vostra). Perché voi non provate fastidio nel vedere un ateo privato della facoltà di scegliere se morire con la croce sopra il letto o meno, se l'ospedale è pubblico? Altrimenti date ragione alla C.C. Zilli, che considera un pieno diritto della maggioranza l'imporre i propri simboli a tutte le altre minoranze.  
Un grazie a P&M per lo spazio di libertà che ci offre.

Sinceri saluti  
Igor Londero

*Ps. Su [www.pensemaraevee.it/di\\_tutto/crocefisso.pdf](http://www.pensemaraevee.it/di_tutto/crocefisso.pdf) la mozione e gli articoli pubblicati.*

## **Energia: l'esempio della Germania**

Gentile redazione,

Ho saputo da pochi giorni delle scelte fatte dalla Germania in materia di energia e occupazione, e vorrei che tali informazioni fossero di dominio pubblico.

La Germania ha scelto di utilizzare l'aria, il sole e gli alberi per produrre energia. Questa scelta d'investimento in termini economici produce un notevole risparmio e una maggiore occupazione. La scelta fatta dai tedeschi dovrebbe far riflettere tutta l'Europa: è necessario che l'intero continente si liberi dalla dipendenza da gas e petrolio, visto che in un futuro non molto lontano queste risorse saranno esaurite!

Ad Amburgo, città di 750 mila abitanti, sono state installate tre enormi pale eoliche, ognuna delle quali copre il fabbisogno energetico di tremila persone. Noi italiani siamo ancora legati a leggi antiquate, che regolamentano da decenni il settore energetico rimpinguando le casse di Montedison, Moratti e Fiat. E anziché far tesoro delle coraggiose scelte della Germania, preferiamo pagare l'energia ai nostri cugini francesi. Anzi, facciamo di peggio e scegliamo il nucleare, dopo che anni or sono un referendum bocciò quella scelta. Le centrali sarebbero il male minore, ma le scorie radioattive dove le buttiamo, nei cassonetti dell'immondizia? Già viviamo il gravoso problema dello smaltimento dell'amianto...

La Germania ha stabilito che nel 2020 non emetterà nell'ambiente sostanze nocive e inquinanti e che le abitazioni dotate di vecchie caldaie a gasolio, ormai obsolete, dovranno essere riscaldate con impianti fotovoltaici. Queste sono le vere forme di investimento, questo è il futuro se vogliamo veramente salvare questo Globo che da anni subisce la violenza dell'uomo e che quotidianamente si ribella alle scelte di chi bada solo al profitto. Non a caso oggi le catastrofi sono giornaliere: alluvioni, frane, scioglimento di ghiacciai, estinzione di specie animali e vegetali. Tutto questo non è certamente colpa dell'evoluzione naturale, ma dell'ingordigia dei potenti del mondo. Se non invertiremo questa tendenza, cosa lasceremo ai nostri figli e ai nostri nipoti?

Dobbiamo imparare dalla Germania, dove tutte le forze politiche si sono trovate d'accordo nel sostenere progetti di sviluppo utili e benefici per il territorio e per la popolazione. Questa è vera democrazia.

Vittorio Millero

*Ps. Lettere non pubblicate per motivi di spazio. Ci scusiamo con gli autori e con i lettori.*